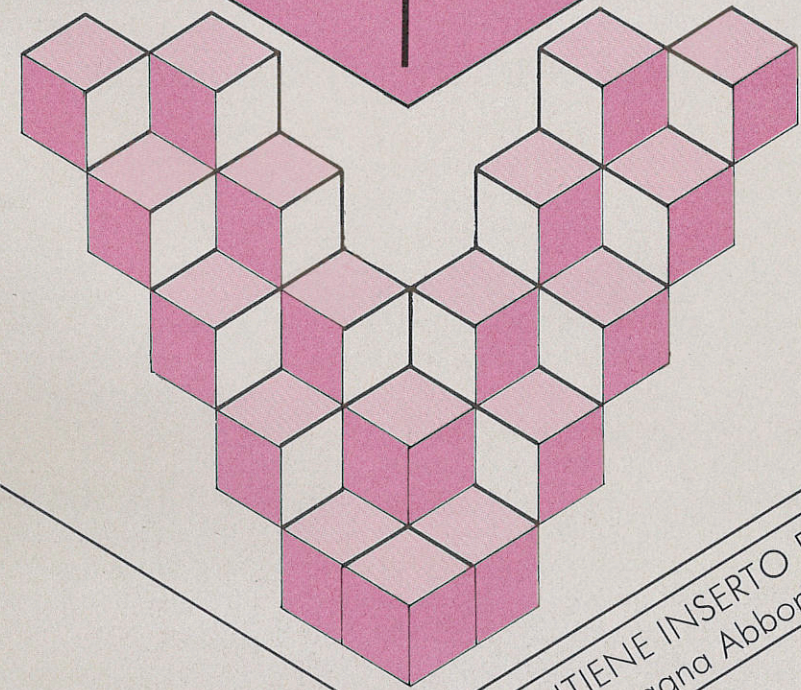


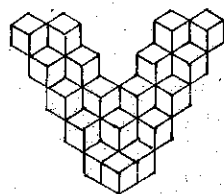
Volontariato oggi

1



«CONTIENE INSERTO REDAZIONALE»
Campagna Abbonamenti 1990





IL VOLONTARIATO NEL MEZZOGIORNO: DAL SUD UNA NUOVA SOLIDARIETÀ

a cura dell'OSSERVATORIO MERIDIONALE

Oltre 300 partecipanti, in rappresentanza di 250 gruppi, associazioni e comunità di volontariato; 9 commissioni di lavoro; tre giorni di intenso dibattito all'interno del convegno che ha raccolto, per la prima volta, il volontariato del Mezzogiorno, a Paestum dall'8 al 10 dicembre 1989. Un'iniziativa promossa dal MOVI, insieme alla Provincia di Salerno, con il patrocinio del Forze e la collaborazione tecnico-scientifica dell'Osservatorio Meridionale.

Innanzitutto, perché un'occasione specifica di incontro e di studio per i gruppi del Sud? L'espansione del volontariato è stata, in questi anni, una costante nelle regioni del Mezzogiorno, testimoniata sia dalle indagini condotte per conto del Forze dall'Università Cattolica, sia dal lavoro di collegamento e di formazione realizzato in particolare dal MOVI nel corso del decennio appena trascorso.

Emergeva l'esigenza di un'opportunità di confronto tutto meridionale, non per enfatizzare separatezze dal resto del paese, ma per rispondere alle sfide che la realtà del Sud pone concretamente a quanti vogliano operare per una crescita della solidarietà nella società e nella cultura del Mezzogiorno.

Un Volontariato che voglia realmente porsi come soggetto politico e culturale, infatti, non può confrontarsi con le problematiche della disoccupazione, del modello di sviluppo distorto impiantato nel Sud, della criminalità organizzata e mafiosa, delle politiche sociali in cronico ritardo, della militarizzazione crescente nel territorio, degli squilibri ambientali.

Il rischio, indubbiamente, era di prefigurare un percorso di élite, affascinante magari, ma ristretto ad un nucleo limitato di persone e gruppi. La risposta venuta da Paestum '89 è stata, sotto questo punto di vista, sorprendente per il livello della discussione, del lavoro nelle commissioni, della maturità e della capacità di analisi e di proposta.

Ma nuovo è stato anche il metodo seguito nella fase di preparazione, curata (come gli altri aspetti tecnico-scientifici) dall'Osservatorio Meridionale. Una prima assemblea, nel mese di marzo, tra rappresentanti di molti gruppi del Sud discuteva obiettivi e contenuti di massima del convegno. Un gruppo di lavoro, di circa 15 persone rappresentative delle diverse regioni meridionali e di diversi ambiti (volontariato, università, cooperazione di solidarietà sociale), durante l'estate definiva il programma e stilava un «documento di lavoro», inviato successivamente a tutti i gruppi e che costituiva il punto di partenza dell'elaborazione culturale e della riflessione del convegno. Un documento che, partendo dall'analisi dell'odierna società meridionale, cercava di collocarvi ruolo e possibilità di impegno del volontariato.

Paestum ha ora aperto una molteplicità di prospettive per il futuro, attivando contatti e facendo emergere in maniera più organica e propositiva esigenze e potenzialità. Ne è segno evidente il fatto che in diverse realtà territoriali si stiano programmando o già svolgendo convegni che riportano a livello locale le tematiche e l'approfondimento dell'incontro di dicembre. Anche da qui la decisione di pubblicarne rapidamente gli atti e di prevedere a scadenza regolare (ogni due anni) simili occasioni per il volontariato meridionale.

Al MOVI e all'Osservatorio Meridionale — ciascuno per la sua parte ed ambito di competenza — è stato richiesto di continuare nell'opera di collegamento e di sostegno e promozione delle diverse realtà. Acquistano quindi un rilievo particolare alcune delle «scelte di fondo» che il convegno ha espresso: il porsi come «volontariato-soggetto politico», rifiutando di essere «il giardino che orna il Palazzo»; l'impegno per il rinnovamento della politica e delle modalità di legittimazione politica, individuato come

lo snodo decisivo dell'assetto sociale del Sud; una più decisa consapevolezza ed una presenza più attiva di fronte al dramma della mancanza di lavoro e al problema mafioso. E poi un'azione più organica sul fronte delle politiche sociali, la cui crisi nel Paese penalizza in particolare il Mezzogiorno. Il primo segnale di questo impegno sta nel documento approvato all'unanimità al termine dei lavori nel quale, di fronte all'inerzia del governo e delle forze politiche parlamentari, si chiede al volontariato italiano e agli organismi operanti nel settore di valutare in tempi brevi l'ipotesi di una legge di iniziativa popolare per la riforma dell'assistenza. Un documento su cui già si stanno riscontrando positive risposte da più parti.

Le numerose piste di lavoro e la riflessione emerse da Paestum vanno ora coordinate e integrate. Il «documento base», fatto proprio dal convegno ed integrato dai risultati del lavoro delle commissioni, sarà il punto di riferimento per i prossimi anni per quelle realtà di volontariato che si riconoscono in una prospettiva tesa alla creazione di una società solidale, secondo un progetto di cambiamento, che ponga al primo posto le fasce sociali più deboli ed incida sugli odierni meccanismi politici, economici, culturali. In una società «a democrazia limitata» — è il messaggio che giunge da Paestum — in cui il neo-liberalismo esasperato sta abbassando l'orizzonte collettivo della solidarietà e continua a produrre squilibri, mentre la gestione della cosa pubblica scade sempre più in mero pragmatismo, il volontariato del Sud sceglie di esporsi sui versanti più impervi della nuova questione meridionale. Per non consacrare l'esistente e per contribuire ad un diverso sviluppo del Mezzogiorno, nella solidarietà e nell'alleanza con quei soggetti della società civile che ugualmente lavorano per una crescita autocentrata del Mezzogiorno.

Documento approvato all'assemblea al termine del Convegno «Il Volontariato nel Mezzogiorno» sul tema della riforma della Legge-quadro sull'assistenza

La mancata approvazione della legge-quadro sull'assistenza fa permanere in uno stato di profonda incertezza e di difficoltà il delicato settore dei servizi sociali, con conseguenze estremamente gravi sulla vita di milioni di cittadini, in particolare di quelli più deboli ed indifesi.

Tale situazione — che non consente l'avvio del necessario processo di rinnovamento teso a garantire migliori e reali risposte ai bisogni ed ai diritti dei cittadini — penalizza in particolare il Mezzogiorno, impedendo di colmare il divario esistente con le altre aree del Paese a fronte di una maggiore presenza nel Sud di forme di povertà e di emarginazione e di un'attuale rete di servizi del tutto insufficiente.

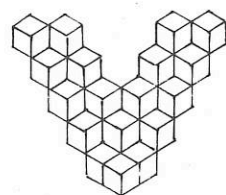
Dinanzi a questo stato di cose, i rappresentanti dei 200 gruppi di volontariato del Mezzogiorno riuniti a Paestum dall'8 al 10 dicembre 1989, devono constatare che si sono finora rivelati inutili i numerosi sforzi ed appelli di organizzazioni sociali, culturali, ecclesiali, di volontariato, oltre alle iniziative nella stessa direzione assunte da istituzioni regionali.

L'inerzia delle forze politiche presenti in Parlamento e dei Governi che si sono succeduti in questi anni non ha consentito di dare soluzione al problema.

Per questo, convinti che si debba porre in essere ogni strumento democratico per mobilitare l'opinione pubblica e sollecitare l'adozione della legge, i gruppi presenti a Paestum

invitano

tutte le associazioni di volontariato italiano, i diversi collegamenti e coordinamenti di volontariato ed ogni organismo operante nel settore a valutare in tempi brevi l'ipotesi di un progetto di legge di iniziativa popolare sul quale raccogliere il consenso dei cittadini, avviando tempestivamente ed organicamente una fase di consultazione e di lavoro comune tra tutte le realtà disponibili per verificare gli aspetti tecnici dell'iniziativa.



dal centro

STAGE DI FORMAZIONE PER VOLONTARI DEI BENI CULTURALI

Facendo seguito al Seminario «Le Associazioni di Volontariato e le strutture istituzionali dei Beni Culturali» del 1988, il Centro ha articolato un settore che segue con attenzione quanto avviene nel campo del volontariato dei B.C. ed ha chiesto ed ottenuto la costituzione di un gruppo di lavoro presso il Ministero dei B.C. composto da rappresentanti del Ministro e del Centro, che studi forme di rapporto e di collaborazione tra volontariato ed istituzioni nel settore specifico. È stato infatti rilevato che essendo questo un settore nuovo sia come impegno da parte delle Associazioni, sia come attenzione da parte delle istituzioni, sono ancora presenti difficoltà di rapporto tra le parti. Rari sono infatti sull'intero territorio Nazionale i casi di convenzione tra le Istituzioni e le Associazioni, mentre sono più frequenti i rapporti di carattere informale. Si tratta quindi di lavorare perché cadano le ultime perplessità e resistenze, in modo da impostare rapporti nuovi e proficui.

Nel primo anno dalla sua costituzione, il gruppo di lavoro ha promosso un 1° Censimento delle Associazioni impegnate nel volontariato dei B.C. (in corso per opera del Centro e della Fondazione Agnelli con il patrocinio del Ministero), per capire quante sono le Associazioni del settore e quali le maggiori difficoltà che incontrano durante la loro attività.

Uno dei maggiori problemi segnalato già dalle Associazioni Nazionali, e che trova conferma dai questionari di rilevazione, è quello legato alla formazione; e non solo e non tanto formazione tecnico-artistica, ma soprattutto formazione di natura legislativa, amministrativa ed organizzativa legata alla gestione delle Associazioni di Volontariato dei B.C.

Il Centro per rispondere a questa esigenza ha progettato, uno stage di formazione per volontari dei B.C. che — grazie alla sensibilità ed attenzione della Fondazione Agnelli che si è assunta l'onere finanziario dell'iniziativa, col patrocinio dei B.C. e con la collaborazione del FORMEZ — si svolgerà a Lucca nei giorni 14-18 febbraio pp.vv. Sede dello stage sarà la Fondazione Ragghianti, importante centro studi sull'arte moderna e contemporanea, che risulta pertanto essere una sede molto idonea per le iniziative legate ai B.C.

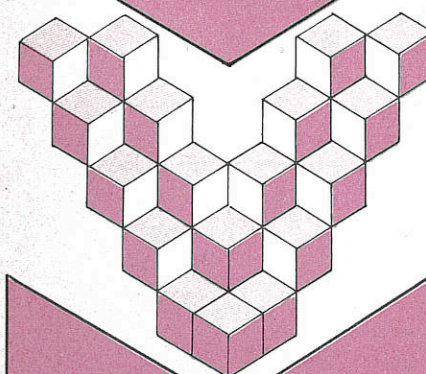
Allo stage parteciperanno un volontario per ogni Regione in rappresentanza di Associazioni impegnate nel volontariato nei Musei o in Archeologia, i rappresentanti delle Associazioni Nazionali che fanno attività nei B.C. (hanno tra altre aderito l'Archeoclub, i Gruppi Archeologici, il VAMI, l'Associazione Dimore Storiche ecc...). Inoltre parteciperanno, rappresentanti del Ministero dei B.C., ed alcuni dirigenti dei Dipartimenti Cultura delle Regioni, in qualità di «osservatori». Ecco quindi che l'esperienza acquista una fisionomia tutta particolare: si incontreranno a Lucca, per prepararsi meglio, animatori di Associazioni di Volontariato che potranno conoscere «colleghi» operanti in località e situazioni diverse, ma con motivazioni ed obiettivi comuni; ma soprattutto sarà importante che le associazioni lavorino assieme ai rappresentanti delle istituzioni, in un rapporto paritario e ricco per entrambe le parti.

Di seguito riportiamo il programma dello stage:

mercoledì pomeriggio	- arrivi ed accoglienza - visita alla città di Lucca
giovedì mattina	- scambio di esperienze ed autopresentazione dei partecipanti
giovedì pomeriggio	- lavori di gruppo in specifici settori: a) archeologia - Giulio Ciampoltrini Sopr. Arch. Toscana b) musei- didattica-sistemi di sicurezza ecc... Maria Teresa Filieri - Sopr. BAAAS Pisa Roberta Martinelli - Sopr. BAAAS Pisa
venerdì mattina	- definizione ed articolazione del termine B.C. - il contributo del Volontariato relatore: Antonio Romiti - Univ. Udine - problemi organizzativi dell'attività associativa; come essere educatore e formatore in una Associazione relatore: Maria Pia Bertolucci Coord. settore B.C. - dibattito
venerdì pomeriggio	- problemi legislativi ed amministrativi del volontariato dei B.C. relatore: Enzo Balocchi - Univ. Siena - visita alla Mostra di Palazzo Pfanner - rapporto tra Volontariato e Musei relatori: rappresentante del Ministero Enrico Guadagni Regione Toscana Antonio Paolucci Soprintendenza B.A.S. Firenze Giuseppe Bicocchi Vice Pres. C.N.V.
sabato pomeriggio	- discussione Durante la giornata sarà presente l'on. Amalfitano - il volontariato dei B.C. in Italia: esperienze - Pres. ARCHEOCLUB - FIDAM - ITALIA NOSTRA - GRUPPI ARCHEOLOGICI - VAMI - interventi di saluto del Presidente del Centro Nazionale del Volontariato On.le Martini , del Direttore della Fondazione Agnelli dott. Pacini , del Ministero dei B.C. (Direttore Generale) - conclusioni della scuola visita a Firenze - Museo aperto ai volontari
sera	

intervista

1



L'ASSOCIAZIONE REGIONALE VOLONTARI DELLA PROTEZIONE CIVILE SARDA NELL'OPERA DI SPEGNIMENTO DELL'INCENDIO DI OLBIA

*intervista di Giampiero Farru
a Luciano Bernardi*
Presidente della Ass. Volontari
della Provincia di Lucca

centro nazionale
per il volontariato
Lucca

L'Associazione Regionale Volontari della Protezione Civile Sarda nell'opera di spegnimento dell'incendio di Olbia

Per comprendere ciò che accade ai gruppi di volontariato di Protezione civile durante una emergenza siamo andati ad intervistare Luciano Bernardi.

Luciano Bernardi è Presidente e Coordinatore Regionale della ASSOCIAZIONE REGIONALE VOLONTARI DELLA PROTEZIONE CIVILE SARDA (P.zza Municipio, 5 - 09048 SINNAI - CA) e membro effettivo del Comitato di Volontariato di Protezione Civile Nazionale istituito dal Ministro della Protezione Civile nell'agosto 1989 con il decreto pubblicato sulla G.U. del 2 settembre 1989.

L'Associazione è intervenuta in località «ROCCE SARDE», nel comune di Olbia - San Pantaleo, per spegnere l'incendio che tra il 28 e il 29 agosto dello scorso anno ha devastato parte della Gallura, seminando terrore tra turisti e locali e lasciando dietro 13 morti.

D. Cominciamo intanto chiarendo come mai siete intervenuti in una zona così distante dalla vostra residenza (oltre 300 Km) e quindi non facilmente e tempestivamente raggiungibile.

«Il 28 agosto alle 21,30 siamo stati sollecitati prima dal C.O.R. (Centro Operativo Regionale, che gestisce il settore antincendio di tutta la Regione) quindi mobilitati dalla Prefettura di Cagliari per un intervento di soccorso alle popolazioni colpite da incendio a Nord di Olbia. Siamo partiti alle 23,00 con una prima colonna formata da 4 automezzi e 15 volontari del Gruppo MA.SI.SE. e abbiamo raggiunto la zona alle 3,30 del mattino. Dopo un coordinamento effettuato insieme ai Vigili del Fuoco presso l'aeroporto di Olbia (dove si era formato un centro di coordinamento spontaneo, ma ben organizzato dai Vigili del Fuoco) a noi è stata assegnata la zona di «Rocce Sarde» in comune di Olbia - San Pantaleo. Insieme a una colonna dei VV.FF. di Sassari, alle 4,30, abbiamo iniziato a operare. La prima cosa che abbiamo fatto è stato un giro di perlustrazione per vedere dove il fuoco ancora era attivo.

All'alba ha preso a soffiare il vento che ha riattivato tutto il perimetro dell'incendio. Già all'alba intervenivano un aereo CL 215 della Protezione Civile e un elicottero CH 47 (elicottero pesante) iniziando subito l'attività di spegnimento ai margini dell'incendio. Noi stavamo facendo la bonifica a Nord-Nord/Est e ci siamo trovati molto in difficoltà in quanto la parte che dovevamo bonificare era un sottobosco molto alto (dai 20 ai 40/60 cm) di fogliame secco e marcio, che costituiva ancora miccia perché bruciava sotto. Ogni volta che si infilava la zappa o la paletta o la roncola (gli attrezzi in uso più comune per gli incendi boschivi) il fuoco riprendeva vigore a contatto con l'ossigeno dell'atmosfera. Inoltre si era aggiunto un altro CL 215 della Protezione Civile che, insieme all'altro, continuamente buttavano acqua di mare».

D. Quanti sono stati i gruppi di volontariato coinvolti, da quanto risulta a voi?

«Se debbo essere sincero, io, come volontario puro e semplice, nella zona dove ho operato, non ho potuto constatare la presenza di altri gruppi. Noi abbiamo lavorato in strettissima collaborazione con i VV.FF. che erano tanti, veramente molti, e con i Forestali che gestivano il servizio di coordinamento, poi ho visto una o due squadre diverse: erano squadre Comunali di intervento antincendio; non erano quindi volontari ma squadre comunali».

D. Quali disfunzioni «ha fatto emergere» questo incendio in Gallura?

«Nell'incendio di San Pantaleo c'è stato un fattore che è stato determinante e che era impossibile contrastare: il vento, che soffiava a 100 kmh. Era senz'altro impossibile intervenire, per chiunque fosse intervenuto, e lo dico per la mia esperienza di centinaia di interventi sul fuoco; posso garantire che un incendio di quelle proporzioni è indomabile, a meno che non si attuino delle pratiche che sono poco in uso da noi».

D. Quindi, praticamente non ci sono state disfunzioni ma solo una calamità «indomabile».

«Calamità naturali così distruttrici non le si ferma con niente».

D. Quindi, non ci sono responsabilità oggettive nell'intervento antincendio.

«La responsabilità è soltanto di chi ha appiccato il fuoco in più parti e quindi l'ha fatto dolosamente con lo scopo di bruciare, non con lo scopo di uccidere probabilmente. Certamente chi ha compiuto questo gesto dormirà poco e male per molti anni».

D. Come mai questo incendio non è stato bloccato sul nascere visto che esiste un sistema di avvistamento, di vedette antincendio in tutta l'Isola?

«Le vedette hanno avvertito subito dell'incendio e l'apparato è partito immediatamente. C'è stato un intervento massiccio e tempestivo. L'allarme è stato dato alle 17,20. Subito si sono alzati in volo da Ciampino gli aerei. Due hanno fatto i primi interventi: il CH 47 ha fatto 10 lanci, un C 130 e un C 222 hanno effettuato 8 lanci mentre il CL 215 ne ha fatti 15. Dalle 17,20, ora dell'allarme, fino a buio, in complesso, sono stati effettuati 33 lanci mentre imperversava un vento a 100 km/h. Tutta questa gente a rischio la propria pelle per salvare la popolazione che si trovava in pericolo, per salvare i turisti e i nostri concittadini».

D. Scusi, ma l'apparato, la struttura che oggi esiste in Sardegna è in grado di affrontare calamità di questo tipo?

«Gli incendi, va chiarito, non fanno parte della Protezione Civile. Gli incendi sono una attività, una pratica che in Sardegna viene regolata, con un'ordinanza regionale e la Sardegna, come Regione, si attiva per cercare di proteggerci con un sistema complessivo di vedette, di squadre e di organizzazione. È perfettibile, sono d'accordo, si possono pure mettere gli «occhi magici» di cui tanto si parla, ma le vedette che sono dislocate nei punti strategici della Sardegna riescono a tenere sotto controllo tutte le colonne di fumo che si vedono. Di questo ne sono testimone diretto e devo dare atto che il servizio viene effettuato da persone pratiche che sanno quello che fanno; conoscono i posti, le strade di accesso, che cosa sta bruciando, chi è il proprietario del terreno che brucia, se esistono o no dei punti d'acqua».

D. Quindi, pur se perfettibile, esiste un piano organico regionale di prevenzione degli incendi?

«Certamente! Esiste un piano di prevenzione; certo si potrebbe organizzare meglio e gestirlo con più oculatezza».

D. «Meglio», cosa vuol dire?

«Faccio un esempio: le squadre antincendio comunali

che vengono prese dalle liste di collocamento sono formate per la maggior parte da persone giovani non addestrate a intervenire sul fuoco, non sanno nemmeno come mettersi la tuta addosso, e di punto in bianco devono andare a spegnere un incendio. È pericoloso per loro ed è da incoscienti mandarli ad affrontare un fuoco. Con quale animo e con quale spirito questa gente va a spegnere un fuoco? Molti di essi, non tutti, se si possono nascondere non esitano a farlo».

E poi andiamo a criticare le squadre comunali antincendio perché non operano, non lavorano... ma questi non sono messi in condizione di operare come dovrebbero, non sono degli specialisti, tolti quelli che hanno fatto più campagne, che hanno una certa esperienza, che sono ormai dentro il «mestiere», gli altri — quattro ragazzi spaventati portati in montagna con una campagnola di fronte a un mare di fuoco — corrono sì, ma purtroppo per fuggire, non certo per spegnere il fuoco. Ecco, io la critica, costruttiva, la faccio su questo!».

D. Ma voi come volontari quotidianamente impegnati in un servizio senz'altro rilevante e per il quale vi preparate scrupolosamente, avete mai fatto o avete delle proposte da fare perché alcune di queste cose funzionino bene?

«La prima proposta è che tutti i Comuni si avvalgano di squadre comunali contro il fuoco e che queste squadre siano formate da gente preparata, che abbia fatto un corso propedeutico all'intervento, che siano attrezzate, equipaggiate secondo le norme antinfortunistiche, con attrezzatura adeguata all'intervento (perché anch'io mi sentirei poco sicuro ad intervenire con una tuta che non è ignifuga, con un paio di scarpe che non sono scarponi d'alta montagna, senza alcuna protezione per la faccia, senza un casco di protezione). Chiunque avrebbe paura ad andare nel fuoco in condizioni precarie; le squadre antincendio quindi ben vengano, volontari e non volontari non ha molta importanza; anzi è giusto che ci siano le squadre comunali antincendio organizzate e preparate, addestrate ed equipaggiate a fare questo tipo di attività».

L'incendio diventa incendio di protezione civile quando, come a S. Pantaleo, viene ad interessare persone, abitazioni, animali e cose al di fuori della normalità dell'incendio di stoppie e dell'incendio di bassa macchia».

D. Mai noi la maggior parte degli incendi li abbiamo di questo tipo...

«Certo: il 99% degli incendi sono di questo tipo. E per fortuna! Però la Sardegna è costellata di villaggi ad alto rischio. Villaggi meravigliosi, bellissimi, che per la loro natura sono immersi nel verde ma che non hanno la fascia di protezione antincendio. Villaggi che non hanno bocche di acqua per difendere da un eventuale fuoco. Non hanno la striscia parafulco e quindi sono ad alto rischio. Qui mi corre l'obbligo di dire che, purtroppo, «chi è causa del suo mal pianga se stesso».

D. «Chi è causa del suo mal...»: qui non le sembra che entrino in gioco amministrazioni che probabilmente non hanno verificato se queste misure esistono o no?

«Però ci sono dei camping in Sardegna che operano ed hanno l'autorizzazione ad operare nonostante le norme antincendio non siano garantite. Come lo spiega questo? Lo sa che ci vuole un'autorizzazione di VV.FF.

per aprire un camping? E i VV.FF. lo hanno fatto il sopralluogo? Hanno trovato le bocche per l'acqua? Hanno trovato il parafulco? Hanno trovato le protezioni? Insomma, qualcosa che non funziona c'è e questo va evidenziato in modo che si possano prevenire altre calamità».

D. Quindi, più controlli?

«Controlli maggiori, più determinati e fiscali! Non appena ci viene segnalata una colonna di fumo ci precipitiamo subito e redarguiamo in modo energico le persone che non usano gli accorgimenti previsti dalla normativa».

D. Il Ministro della Protezione Civile, all'indomani dell'incendio in Gallura, è stato in Sardegna e per risolvere il problema di alcune disfunzioni legate ad attrezzature che mancavano ha concesso che un aereo stazionasse presso l'aeroporto di Alghero per tutto il mese di settembre e l'immissione in organico di altri 200 VV.FF.. Che ne pensa di queste soluzioni?

Questo è soltanto un palliativo! È un intervento di emergenza nell'emergenza. Il Ministro si è trovato davanti ad una necessità impellente e ha dovuto ottemperare a questa necessità con i mezzi che aveva. Se il Ministero non ha aerei da poter dislocare su tutto il territorio nazionale (come in Francia o in altre nazioni) il Ministro può cucire soltanto i pezzi».

D. Ma spetta anche a lui far presente, eventualmente, che mancano delle attrezzature indispensabili per affrontare anche un fuoco che cammina a 100 Km/h!

«Certamente e sarà dovere suo farlo presente. Credo non si sia tirato indietro perché, tra l'altro, ha dovuto rispondere a varie interpellanze parlamentari fatte in quel periodo e senz'altro, ha dato risposte valide visto che non se n'è parlato».

D. Scusi, ma i mezzi aerei che attualmente sono operativi soprattutto durante l'estate sono sufficienti o sono insufficienti?

Ci sono delle giornate particolari nelle quali gli incendi sono tanti e tali che nemmeno le forze aeree di cui dispone l'Italia riuscirebbero a controllare. Ci sono delle giornate di maestrale, durante le quali puntualmente scoppiano gli incendi che, col vento, diventano incontenibili».

D. Ciò che sembra illogico è, ad esempio che un aereo antincendio venga «parcheggiato» in un aeroporto non direttamente operativo, come Ciampino, sapendo che la Sardegna è la regione più «a rischio»; non sarebbe più logico averlo direttamente in zona?

«L'idea non è certamente quella che si ha adesso. Tutti vorremmo, a protezione, il massimo di quanto è disponibile. Ma gli stessi discorsi li fa la Puglia, la Sicilia, la Lombardia, il Veneto, la Liguria soprattutto, la Toscana, il Lazio: tutti vorrebbero in casa loro un aeroporto con tutte le forze possibili e immaginabili per poter attivare un ottimo servizio antincendio».

D. Ma allora ottiene di più chi ha maggiore potere contrattuale, chi ha più influenza politica?

«No, ci sono delle cose oggettive da valutare. Se un'aereo è dislocato a Ciampino è perché a Ciampino

non c'è solo l'aereo ma ci sono i piloti, gli equipaggi, le officine, i rifornimenti, il servizio di manutenzione, e tutto questo non può essere spostato da un giorno all'altro ad altra zona. Non è possibile, per mille motivi. O si attrezzano degli aeroporti decentrati in tutta la nazione — uno per regione — in funzione antincendio o non è possibile immaginare, in modo estemporaneo, la presenza di un mezzo aereo in un luogo non attrezzato».

D. In Sardegna dal Gennaio 1989 è in vigore la legge n. 3 che prevede «Interventi Regionali in materia di Protezione Civile», la prima del genere in regione.

«La legge n. 3 del 17 gennaio 1989 riguarda tutto l'aspetto della Protezione Civile in Sardegna che dovrebbe essere gestita dal C.O.R. (Centro Operativo Regionale) che ha una struttura moderna, eccezionale, e un'organizzazione notevole. La legge però è fatta, ma la sua applicazione è ancora lontana. Nonostante i sei mesi di tempo previsti per predisporre l'entrata in vigore, a oggi (ottobre 89) la legge non è neppure «partita». Ancora non sono state indette neppure le riunioni consultive, previste come primo avvio. Fra dieci anni, probabilmente, discuteremo ancora sulla applicazione di questa legge. Oggi come oggi, comunque, non è applicata».

D. Questa legge prevede degli spazi per il volontariato?

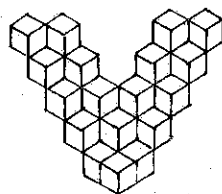
«Ne prevede molti, ne potrebbe prevedere anche di più, organizzati meglio. In Italia sono poche le Regioni che hanno una legge in materia di Protezione Civile, la Sardegna non è la prima e nemmeno sarà l'ultima. Le altre leggi regionali sono sicuramente meno belle di questa o meno precise. Questa è una legge ben fatta, sebbene si possano fare dei rilievi perché si perfezioni ulteriormente».

D. Infine, come vivere il rapporto con le forze istituzionali che si occupano di Protezione Civile, che tipo di collaborazione esiste tra strutture pubbliche e gruppi di volontariato?

«Nel caso dell'incendio in Gallura la collaborazione è stata totale; nella nostra esperienza quotidiana il rapporto con i VV.FF. di Cagliari è di integrazione quasi perfetta, così dicasi per quanto riguarda la Forestale. Il rapporto poi con il C.P.P. (Centro Protezione Provinciale) e con il C.O.R. (Centro Operativo Regionale) è tale che ci permette di essere presenti su tutti gli incendi che si sviluppano nella nostra zona (nella parte Sud-Est della Sardegna). Ottima la collaborazione con la 24ª Comunità Montana e con l'Assessorato Regionale per la Difesa dell'Ambiente».

D. Come fare prevenzione in modo che non solo gli addetti ai lavori, ma tutta la popolazione sia coinvolta?

La prevenzione, gestita e organizzata in modo serio, la dovrebbe fare la Forestale: sono gli unici che possono seriamente fare prevenzione. Noi possiamo essere sul territorio per dare il nostro contributo ai Forestali: possiamo pattugliare il territorio, controllarlo, prevenire che avvengano cose disastrose per la protezione civile. Ma non possiamo fare tutto. Comunque nei momenti «liberi» è assidua la nostra presenza nelle scuole (elementari e medie) con diapositive, filmati, documentazioni, stampati, per sensibilizzare i futuri cittadini a questi problemi».



OBIETTIVO E PROGRAMMI DELLA CONFEDERAZIONE NAZIONALE DELLE MISERICORDIE D'ITALIA

Francesco Giannelli, Pres. Naz. Misericordia d'Italia

Il programma d'azione della Confederazione nazionale delle Misericordie si svolge su diversi piani i più significativi dei quali, attualmente sono due.

Senza, ovviamente trascurare la tradizione opera di carità che dal 1244 caratterizza i confratelli di Misericordia, ed anzi, intensificandola la Confederazione ritiene opportuno non più limitarsi ad intervenire ad alleviare le pene dei sofferenti ma contribuire ad individuare le cause che sono alla base dell'afflizione. Non più limitarsi a curare gli effetti ma intervenire per eliminare le cause.

L'altro piano su cui la Confederazione ha intenzione di svolgere la propria opera è quello di dar vita ad una confederazione europea della carità, ad una «Europa della Carità».

A ciò si sente spinto da due motivi. La constatazione del risorgere di associazioni di Misericordie nei Paesi dell'Est e la constatazione che interventi in quel senso svolti anche dalla stessa Confederazione abbiano dato e stiano dando felici risultati (in Unione Sovietica più di 85 città sono ormai sedi di Misericordia) sono incitamenti a muoversi in questa direzione.

L'altro motivo è che proprio da Firenze le Misericordie si sono diffuse nel mondo (attraverso il Portogallo anche in Brasile, attraverso la Spagna e la Francia in Africa e in Sudamerica) e quindi sembra un dovere più che una opportunità per la Confederazione rilanciare — in situazione naturalmente diversa da quella di tanti secoli fa — un messaggio di carità al mondo attraverso, per adesso, una confederazione europea di volontariato cristiano.

Naturalmente alla base di tutta questa rinnovata attività della Confederazione e quindi delle Misericordie associate (463 con oltre 600 mila iscritti) sta la consegna che il Papa, Giovanni Paolo II, ha dato nel giugno del 1986 alle Misericordie ricevendolo in udienza: «Ecco carissimi la consegna che io vi offro: siete fautori e promotori della civiltà dell'amore, siate testimoni infaticabili della cultura della carità». Ciò dicendo, non solo non ha posto limiti all'azione delle Misericordie ma le ha richieste a riprendere il cammino così come, oltre sette secoli fa, fece San Pietro Martire dando inizio alla prima Misericordia.

Non abbiamo la presunzione di poterlo emulare ma abbiamo la volontà di poterlo seguire. Anche il nostro mensile «Civiltà dell'Amore» che trae il titolo dalla consegna del Papa, è una dimostrazione di questa volontà.

Centro Studi e Formazione Sociale Fondazione «EMANUELA ZANCAN» PADOVA - Via Patriarcato, 41 - Tel. 049/663800 SEMINARIO 1990

- | | |
|-------------------|--|
| 1) 5/3 - 10/3 | Il dipartimento di salute mentale: l'integrazione delle professionalità e dei servizi nella comunità locale. |
| 2) 24/6 - 30/6 | La comunità locale e il disagio. Strumenti operativi per la «presa in carico». |
| 3) 1/7 - 7/7 | La ricerca valutativa nel lavoro sociale: criteri e metodi. |
| 4) 8/7 - 14/7 | L'inserimento lavorativo dei disabili: condizioni e strumenti. |
| 5) 15/7 - 21/7 | La valutazione nella pratica del lavoro sociale: metodi e strumenti. |
| 6) 22/7 - 28/7 | Adolescenti e devianza: il nuovo processo penale. |
| 7) 29/7 - 4/8 | I processi formativi nei servizi sociali e sanitari |
| 8) 19/8 - 25/8 | Metodologia del lavoro sociale per progetti. |
| 9) 26/8 - 1/9 | Il distretto di base. |
| 10) 2/9 - 8/9 | Servizi sociali e sistema informativo a livello locale. |
| 11) 9/9 - 15/9 | Vigilanza e controllo sui servizi residenziali: responsabilità istituzionali e sociali. |
| 12) 16/9 - 22/9 | Terzo sistema, stato e mercato. Ruolo e rapporti per una politica sociale. |
| 13) 21/10 - 27/10 | Adolescenti: aggregazione e processi educativi nella comunità locale. |

APPUNTAMENTI AVIS

AVIS TOSCANA - 13 GENNAIO 1990

Corso Formazione dirigenti avisini - sui temi: PLASMAFERESI INTERSCAMBIO. Con la partecipazione di autorevoli dirigenti della Società Industrie (SCLAVO) e della Giunta Regione Toscana. Per notizie logistiche contattare segreteria AVIS Regionale Toscana (tel. 055/298624).

MONZA - 24 FEBBRAIO 1990

A cura dell'AVIS Regionale Lombardia. CONVEGNO INTERREGIONALE sul tema: La realtà lombarda nell'ambito degli emoderivati a confronto con le realtà extra regionali.

FIRENZE 10 MARZO 1990

A cura Comitato Medico Nazionale CONVEGNO NAZIONALE AVIS Palazzo dei Congressi - Firenze. Tema: L'attività trasfusionale in Italia e in Europa - Realtà e prospettive.

RIMINI 12/13/14 OTTOBRE 1990

A cura dell'AVIS Nazionale CONGRESSO NAZIONALE GRUPPI AZIENDALI AVIS NEL MONDO DEL LAVORO. Tema: Il gruppo aziendale nella realtà dell'azienda.

ROMA

Soggiorni Linguistici Estivi
«PER CONOSCERE L'INGLESE
E CHI LO PARLA»

Ogni anno INTERCULTURA offre l'opportunità a giovani italiani di recarsi all'estero durante il periodo estivo per approfondire la loro conoscenza linguistica.

I soggiorni previsti per la prossima estate 1990 sono in **Irlanda**; 5 settimane tra luglio ed agosto da trascorrere presso una famiglia irlandese selezionata seguendo un corso intensivo di inglese ed un interessante programma di visite turistiche e culturali dell'Irlanda con la compagnia internazionale di giovani provenienti da molti Paesi del mondo.

Negli **Stati Uniti**, invece, i giovani trascorrono sei settimane nei mesi di luglio ed agosto. Le prime tre settimane sono dedicate allo studio intensivo della lingua inglese in un campus universitario a Filadelfia o in California con un gruppo internazionale di giovani provenienti da tutto il mondo. Le successive tre settimane le trascorrono presso famiglie selezionate per vivere da vicino la vera vita americana.

I giovani prescelti seguono un corso di preparazione prima della partenza per essere pronti ad affrontare una nuova cultura; durante il soggiorno all'estero vengono costantemente seguiti da assistenti volontari di INTERCULTURA che li aiutano in caso di necessità e li fanno riflettere sugli aspetti più importanti dell'esperienza che stanno vivendo.

La scadenza per iscriversi a questi programmi è il **31 marzo 1990**.

Per informazioni:
**INTERCULTURA - Via Paolina, 25
00184 Roma - Tel. 06/4819597**

LE INIZIATIVE DELLA ASSOCIAZIONE NAZIONALE DELLE PUBBLICHE ASSISTENZE

16/17/18 Marzo 1990: III CONFERENZA NAZIONALE DI ORGANIZZAZIONE

Sala Congressi Hotel Calabresi
S. BENEDETTO DEL TRONTO (AP)
Questi i temi: MODELLO ASSOCIATIVO / STRUTTURALE DI SERVIZI / TESSERA ASSOCIATIVA NAZIONALE.

La Conferenza di Organizzazione sarà un importante momento di lavoro interno all'organizzazione: dopo che il Congresso di Roma del giugno scorso ha delineato le linee del nostro movimento, si tratta ora di individuare gli strumenti concreti di attuazione nella vita quotidiana delle singole associazioni.

26/27/28 Dicembre '90: 44° CONGRESSO NAZIONALE PUBBLICHE ASSISTENZE

Milano
Questo è il primo congresso nazionale dopo la pubblicazione del nuovo Statuto nazionale. Sarà un fatto rilevante per il movimento per il rinnovo delle forme e dei contenuti della nostra democrazia interna.

ROMA

Ricerca su adozione, affidamento familiare e comunità alloggio

Il Consiglio Nazionale sui problemi dei minori ha portato a termine una ricerca — curata dall'ANFAA — riguardante la raccolta e il commento della documentazione prodotta negli anni 1983-84-85-86 in materia di adozione, affidamento familiare e comunità alloggio.

Essa rappresenta un aggiornamento di analoghi studi che, negli anni scorsi, il Ministero dell'Interno — Direzione generale dei Servizi Civili, avvalendosi sempre della collaborazione dell'ANFAA, ha pubblicato nella collana «Ricerche, documentazioni e studi della Direzione Generale dei Servizi Civili».

Tra le più recenti pubblicazioni segnaliamo:

- Adozione, affidamento familiare, comunità alloggio. Legislazione, Esperienze, Dibattiti (relativa agli anni 1976, 1977, 1978);
- Adozione, affidamento familiare, comunità alloggio. Legislazione, Esperienze, Dibattiti, Documentazione 1979-1980;
- Adozione, affidamento familiare, comunità alloggio. Legislazione, Esperienze, Dibattiti, Documentazione 1981-82.

Questi volumi si sono confermati un utile strumento di conoscenza per l'accurata documentazione che hanno offerto sui diversi aspetti dell'adozione, dell'affidamento, delle comunità alloggio e hanno consentito un approccio pluridisciplinare al problema ad amministratori, magistrati, operatori e organizzazioni interessate.

La ricerca ha avuto il duplice scopo di:

- 1) fornire la documentazione relativa all'adozione, all'affidamento familiare ed alle comunità alloggio in Italia per il quadriennio 1983-1986;
- 2) definire in modo esauriente il quadro complessivo del livello di applicazione della legge in oggetto sottolineando le iniziative più significative che sono state assunte nei settori precedentemente definiti.

La documentazione è ordinata secondo il seguente schema:

- leggi, proposte di legge ed altre iniziative assunte a livello nazionale ed internazionale;
- attività delle Regioni e delle Province autonome di Bolzano e Trento;
- provvedimenti della Corte Costituzionale e delle Autorità giudiziarie ed amministrative;
- iniziative di Enti locali suddivise per regioni;
- attività di associazioni, movimenti di base, autorità religiose, operatori e sindacati;
- quotidiani e stampa specializzata;
- riviste specializzate;
- libri;

— convegni, congressi, dibattiti.

La ricerca, che non verrà pubblicata, può essere consultata, nella sua stesura completa (oltre 1.500 pagine) presso:

- la sede del Consiglio Nazionale sui problemi dei minori, Via Sforza n. 14, Roma - Tel. 06/4755451
- la sede nazionale ANFAA, Via Artisti n. 34, Torino - Tel. 011/831279
- la sede della sezione ANFAA, Piazza Piemonte n. 8, Milano - Tel. 02/4985528.

È disponibile anche una breve presentazione dei risultati della ricerca in oggetto, che può essere richiesta direttamente al Consiglio Nazionale sui problemi dei minori.

S. GIMIGNANO

Convegno nazionale 8-9-10 febbraio 1990

Il Convegno «Politica sociale e sanitaria a dieci anni dalle leggi di riforma», si pone come momento di confronto ed occasione di approfondimento fra quanti (amministratori, operatori, gruppi sociali) in questi anni hanno realizzato significative esperienze nell'ottica della riforma socio-sanitaria.

Nasce dalla constatazione che nell'ultimo decennio — dove lo si è voluto — dei passi in avanti, anche significativi, sono stati compiuti. Ma queste esperienze non sono conosciute, non sono divulgate come testimonianze di fattibilità, sono ignorate nelle sedi politiche dove si stanno prendendo decisioni di controriforma e di restaurazione.

Lo scopo di questo incontro è di portare un contributo concreto e serio al dibattito in corso, ed esercitare un ruolo di stimolo metodologico ed operativo all'attuazione della legislazione che alla fine degli anni '70 ha promosso il decentramento delle competenze statali e la riforma sanitaria.

Per far questo, nel convegno saranno verificati e valorizzati i risultati innovativi realizzati in attuazione delle leggi sopra dette. Risultati che è doveroso documentare, perché in molte zone di questo variegato Paese sono stati raggiunti, nonostante le inadempienze parlamentari per l'approvazione di leggi quadro delle autonomie locali e dell'assistenza sociale, nonostante le carenze legislative di circa la metà delle Regioni, e lo scarso impegno registrato in altre zone...

L'attenzione è quindi puntata sulle innovazioni prodotte nei servizi sanitari, sociali e assistenziali alla persona e sulla costruzione del nuovo modello istituzionale (con particolare riferimento alla gestione associata) previsto dal D.P.R. 616/77 e di individuare i nodi ancora irrisolti.

Per informazioni rivolgersi all'USL 19 Alta Valdelsa, Via della Costituzione - 53036 Poggibonsi (SI) Tel. 0577/914111.

ROMA

Educare, non punire.

Si sono nuovamente incontrate, il 23 gennaio a Roma, le associazioni aderenti al cartello «Educare, non punire», per rifare il punto sia in merito ai contatti avviati, sia in merito alle iniziative da intraprendere, alla luce della decisione della Camera di affrettare i tempi della discussione della legge.

Ancora una volta si è voluto indirizzare un appello ai parlamentari con una lettera aperta che porti il contributo di esperienze, di elaborazione culturale, di proposta politica, da parte di realtà da anni impegnate sul fronte del disagio e dell'emarginazione, affinché si arrivi ad una legge giusta e che serva effettivamente.

Nella lettera-documento, oltre ad offrire rinnovati stimoli di riflessione, si arriva ad articolare 11 punti che il cartello ritiene imprescindibili ai fini di una seria elaborazione definitiva del testo di legge:

- venga eliminato il percorso sanzionatorio inutile, dannoso, diseducativo, costoso, incostituzionale e controproducente;
- venga mantenuto il principio della strategia differenziata tra intervento penale nei confronti dello spacciatore e del trafficante, e intervento riabilitativo nei confronti del tossicodipendente; a tal fine o si mantiene la disciplina e la giurisprudenza dell'art. 80 della 685/75, oppure si introducono criteri certi che discriminino la detenzione sulla base delle sue finalità;
- venga eliminato l'articolo relativo all'abbandono delle siringhe.
- i ricavi dei beni immobili e mobili sequestrati vengano destinati a progetti finalizzati alla riconversione delle colture di droga come prima opera di prevenzione;
- le legislazioni regionali di attuazione della legge-quadro devono prevedere l'elaborazione di progetti obiettivo triennali;
- i progetti previsti dall'art. 106 — Fondo Nazionale di Intervento per la lotta alla droga — possano essere presentati unicamente dai comuni particolarmente interessati dallo sviluppo del fenomeno alla Presidenza del Consiglio, debbono essere preventivamente inquadrati nei progetti Obiettivo Regionale e ricevere parere positivo dall'Assessorato Regionale competente;
- ogni Regione abbia una equipe di esperti nelle strategie informative e formative; tali equipe, oltre che per i piani regionali di prevenzione, opererà come consulente dei singoli servizi delle USL e degli enti locali;
- venga eliminato l'art. 89 ter relativo alla possibilità, per chi è stato in trattamento presso una comunità, di poter assolvere l'obbligo di leva presso la stessa;

- venga ridefinito il criterio di esenzione dalla leva per evitare la possibile incentivazione all'uso di sostanze stupefacenti;
- così come avviene già per il nuovo Codice di Procedura Penale, la legge venga sottoposta a verifiche periodiche per quanto riguarda l'attuazione degli interventi e dei servizi previsti dalla legge stessa;
- venga garantito, attraverso il voto segreto, il diritto ad ogni Parlamentare di votare secondo coscienza, senza dover essere costretto a fare il «franco tiratore».

La riunione è stata preceduta da un incontro con alcuni esponenti del Partito Liberale (Biondi, Patuelli, Morelli, Battistuzzi).

Per ulteriori informazioni:

ACLI - Via Marcora, 18/20 - 00153 Roma - Tel. 06/584001

VERCELLI

«ALINA»: con gli Alpini in Armenia

Sabato 27 gennaio u.s., alle ore 21,00 presso il Salone Dugentesco di Vercelli, nell'ambito delle manifestazioni per il 75° anniversario di fondazione del Kiwanis Club International, il locale Service Club in collaborazione con gli Alpini del Gruppo Vercelli dell'Associazione Nazionale Alpini — sezione di Vercelli — e con il patrocinio del Comune di Vercelli, ha organizzato una conferenza sulla Prevenzione e Protezione Civile, con riferimento all'ottimo intervento di Protezione Civile dell'Associazione Nazionale Alpini in Armenia, in occasione del disastroso terremoto che sconvolse quella terra.

Alla serata hanno partecipato quali oratori il rag. Antonio Sarti, responsabile nazionale della Protezione Civile dell'A.N.A. ed il dottor Lucio Losapio, coordinatore del Gruppo Intervento Medico-Chirurgico dell'A.N.A.. Presenzierà alla serata il Segretario Generale della Protezione Civile dell'A.N.A. Angelo Greppi.

La serata verrà presentata dal dottor Franco Tron, Presidente del Kiwanis Club di Vercelli e da un rappresentante degli Alpini del Gruppo Vercelli.

In tale occasione è stato proiettato — in prima nazionale — il video-tape: «Missione di Pace», girato dagli Alpini durante la permanenza dei volontari «con la penna nera» presso l'Ospedale da Campo dell'A.N.A. a Spitak, in Armenia.

MILANO

Convegno nazionale 16-17 febbraio 1990

Il Convegno «Il diritto del malato alle cure domiciliari» è organizzato dalla USSL 57 di Melegnano (Milano) con la collaborazione delle cattedre di Gerontologia e Geriatria delle Università di Torino e di Milano ed è promosso da un gruppo costituitosi per il sostegno del diritto del malato alle cure domiciliari.

Il Convegno scaturisce dalla necessità di:

- promuovere un confronto di esperienze tra Gruppi, Enti pubblici, Enti privati, Scuole universitarie, Divisioni ospedaliere, che, da anni, gestiscono interventi sanitari domiciliari per gli anziani, i cronici, i malati terminali;
- verificare le concrete possibilità di estensione del servizio di intervento sanitario domiciliare a tutte le USL.

Il Convegno si articola in quattro tavole rotonde:

Venerdì 16 febbraio 1990

ore 9,00:

Tavola rotonda: «Le motivazioni etiche, giuridiche, sociali, psicologiche, economiche relative al diritto del malato alle cure domiciliari».

Intervengono: A. ARDIGÒ, P. BARCELLONA, G. GIORELLO, C. HANAU.

Presiede: M. CESA BIANCHI.

ore 15,00:

Tavola rotonda: «Cure domiciliari: l'apporto del personale sanitario e del volontariato».

Partecipano i rappresentanti delle seguenti organizzazioni: VIDAS - Milano, Centro Terapia del dolore - Desio (Mi), Comunità Sant'Egidio - Roma, Associazione Gigi Ghirotti - Genova, Associazione per lo Studio dei Tumori Solidi - Bologna, Coordinamento Sanità ed Assistenza tra i Movimenti di base - Torino. Presiede: M. SPINSANTI.

Sabato 17 febbraio 1990

ore 9,00:

Tavola rotonda: «Motivazioni ed obiettivi dell'intervento sanitario a domicilio».

Intervengono: F. FABRIS, G. DI MOLA, A. GUERRINI, V. NOTO.

Presiede: G. VERGANI.

ore 15,00:

Tavola rotonda: «Confronto con il Ministro della Sanità ed Amministratori regionali e locali per l'avvio e lo sviluppo degli interventi sanitari a domicilio».

Intervengono oltre al Ministro della sanità F. DE LORENZO, gli Assessori regionali M. FAPPANI, G. GUIDI, E. MACCARI, P. TROIA ed il Presidente della USSL n. 57 R. CASSAGO.

Presiede: M. TRABUCCHI.

Il Convegno si terrà presso la Sala dei Congressi della Provincia di Milano, via Corridoni 16, MILANO.

Per informazioni:

Dr. Vito Noto, Tel. 02/5231430 - 02/313641 - cod. 894 - Sign.ra Laura Lui, Tel. 02/9805724.

MILANO

Attività sportiva e handicap

Si svolge a Milano dal 9 al 10 febbraio, promosso dalla Federazione Italiana Sport Handicappati e dalla Fondazione Pro-Juventute Don Carlo Gnocchi, il 1° corso di formazione per medici sul tema: «LA VALUTAZIONE DELLE DISABILITÀ». Il corso, primo in Lombardia, ha l'obiettivo di preparare i medici alla classificazione degli atleti disabili praticanti attività sportive.

Si tratta, indubbiamente, di un primo passo nella prospettiva di individuare figure professionali capaci e idonee a fare da riferimento per tutto il mondo sportivo del disabile in Lombardia.

Per informazioni:

CENTRO DI MEDICINA DELLO SPORT FONDAZIONE PRO-JUVENTUTE DON CARLO GNOCCHI - Via Capeceletro, 66 - 20147 MILANO - Tel. 02/40308309

SPECIALE ASPE

Dopo lo speciale dell'88 su «Droga e legge» e quello dell'89 «Educare, non punire», l'ASPE sta preparando un numero monografico riguardante la nuova legge sulla droga, con l'intenzione di presentarlo in occasione del dibattito alla Camera.

Con questo numero speciale, l'ASPE intende fornire un quadro quanto più possibile completo delle conseguenze concrete che l'approvazione del tanto discusso testo di legge licenziato dal Senato comporterebbe in riferimento ad ogni specifico aspetto toccato dalla nuova normativa. L'ASPE si compone di schede sui singoli articoli della legge e di interviste ad esperti e ad operatori.

Intende inoltre approfondire l'analisi dei limiti nell'applicazione della legge n. 685 e propone un excursus delle proposte di modifica della legge succedutesi dal '75 ad oggi.

Contiene, inoltre, una panoramica delle prese di posizione contro la proposta di legge governativa.

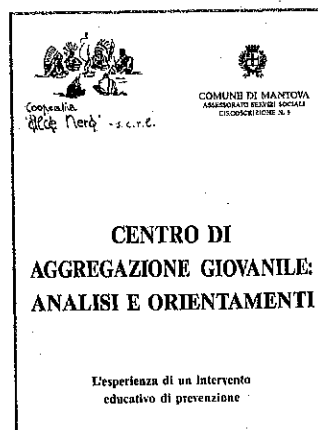
Il costo di questo numero doppio (32 pagine) di ASPE è di Lit. 3.000 (solo prezzo di costo) ed richiedibile presso:

Redazione di ASPE, Gruppo Abele, Via Giolitti n. 21, 10123 Torino.

CENTRO DI AGGREGAZIONE GIOVANILE: ANALISI E ORIENTAMENTI

Questa pubblicazione raccoglie le esperienze, gli obiettivi, le indicazioni e le proposte di prospettive per migliorare il servizio che l'Amministrazione Comunale di Mantova, in collaborazione con la Cooperativa ALCE NERO, ha promosso a sostegno e promozione del mondo giovanile. Essa raccoglie l'esperienza di lavoro, condotta in questi anni dal servizio e si pone l'obiettivo di attivare maggiori momenti di confronto per rispondere meglio ai bisogni dei ragazzi della città di Mantova.

Per chi desiderasse ricevere ulteriori informazioni può rivolgersi alla Cooperativa ALCE NERO - Viale Brigata Mantova, 12 - MANTOVA.



TORINO

Atti degli incontri sul Volontariato

L'interesse che l'Amministrazione Comunale dedica al Volontariato trova il suo fondamento nell'importante ruolo che il movimento volontario da sempre ha, ma che particolarmente si è accentuato nella coscienza e nella prassi in questi ultimi anni.

Ben lungi da ogni intento strumentale, il nuovo rapporto tra Ente Pubblico e Volontariato può coerentemente perseguire soprattutto alcuni obiettivi significativi:

1) favorire la verifica degli spazi per l'attività di integrazione dei servizi socio-sanitari gestiti e promossi dall'Ente Pubblico; soprattutto per quanto riguarda le fasce più «deboli» e svantaggiate;

2) garantire — con opportuni interventi di sostegno — le attività «di frontiera» che il Volontariato svolge, quale modalità di partecipazione attiva e capacità operativa e solidale nell'affrontare i nuovi bisogni, e nel promuovere nuove vie di uscita a vecchie e più recenti emarginazioni;

3) favorire la crescita di una solidarietà diffusa, di cui il Volontariato è certamente il veicolo principale: quella solidarietà comunitaria, che diventa per i bisogni di oggi, così radicati in situazioni relazionali, che influenzano fortemente le condizioni materiali di vita, un elemento essenziale;

4) far conto anche dell'esperienza del Volontariato, per rendere adeguati i servizi alle caratteristiche di una domanda sociale, articolata, esigente, piena di attese di interventi personalizzati e trattabili attraverso reti — di relazioni e di interventi —; una domanda anche e soprattutto che si propone come portatrice di «diritti» da tutelare e da attuare, quand'anche non da riconoscere, per i gruppi sociali che la esprimono. Avendo riguardo alle rispettive competenze, è dunque importante e necessario, al di là delle collaborazioni già in essere sul piano operativo, promuovere collegamenti, che consentano di riconoscersi reciprocamente, confrontarsi, capire le difficoltà e le modalità di lavoro, raccordarsi nel valutare problemi e risorse, far circolare l'informazione.

È con questo intento che sono stati promossi, nel novembre scorso, gli incontri di cui l'Amministrazione Comunale di Torino oggi presenta gli atti.

Seguiranno altre occasioni — già peraltro preannunciate — che si inseriscono nel più vasto filone di dialogo e confronto a pieno campo tra l'Ente Pubblico e il Volontariato, da cui potrà derivare come risultato una più compiuta e adeguata comprensione della complessità dei bisogni e una più compiuta e complessiva risposta in termini di servizi e di reciproca collaborazione.

VITORIA-GASTEIZ (Espana)

Dal 13 al 17 febbraio si tiene in questa città dei Paesi Baschi il «1° INCONTRO INTERNAZIONALE SULLA POLITICA SOCIALE», promosso dal Dipartimento del Lavoro e Sicurezza Sociale del Governo Basco, dalla «Diputacion Foral de Alava» e dall'«Ayuntamiento de Vitoria-Gasteiz», dal «Comité Espanol de Bienestar Social», e dall'«Instituto de Ciencias Sociales Aplicadas de Argentina».

Il comitato promotore pensa gli anni '90 caratterizzati da una speciale quanto necessaria coscienza cittadina e da una ricerca di soluzioni politiche e amministrative ai complessi problemi del «bienestar social» che la nuova decade porta con sé.

I problemi della terza età, della marginalità dei nuovi poveri e degli immigrati, dei tossicodipendenti e altri gruppi a rischio, la difficoltà della struttura familiare e lo sviluppo e promozione della donna, sono temi di un'attualità che andranno ad acquisire un protagonismo di sempre maggior rilevanza, non solo nella problematica interna dei singoli stati, bensì nelle relazioni internazionali.

In questo disegno, il comitato organizzatore si è dato come obiettivo dell'incontro la proposta di un forum di interscambio di idee, criteri ed esperienze tra persone che vadano alla ricerca di modelli risolutivi validi per le rispettive realtà di lavoro, in un dialogo a dimensione internazionale.

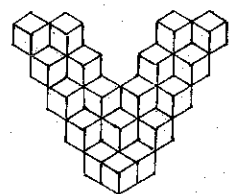
L'appuntamento si apre con l'analisi della situazione in America Latina e in Europa, da cui prenderà avvio tutta la discussione, attraverso i seguenti temi:

- a) il disagio dell'«inter-istituzionale» e del multidisciplinare nel campo del «bienestar social» (Stato Sociale);
- b) politica sociale ed emarginazione;
- c) il disagio locale: azione comunitaria e azione settoriale.

L'incontro si svilupperà attraverso una metodologia di lavoro di gruppo, prevedendo inoltre comunicazioni di esperienze.

Per ulteriori informazioni ed iscrizioni contattare:

Oficina Técnica de Europa, Palacio de Villa Suso - D.pto 4 - 01001 Vitoria Gasteiz - Spain
Tel. (945) 161262.



I VILLAGGI SOS

La «Associazione Nazionale Amici dei Villaggi SOS» è una organizzazione laica, apolitica e aconfessionale che si occupa della assistenza ai minori in stato di abbandono o di necessità, che non possono avere le cure e l'affetto che forniscono i genitori in una famiglia ben costituita.

L'idea SOS si basa sui seguenti principi:

- la Mamma, cioè una donna che si prende cura di un gruppo di minori fino alla loro autosufficienza oppure fino al loro eventuale reinserimento nella famiglia di origine;
- la fraternità, cioè si immettono fratelli e sorelle naturali nello stesso gruppo familiare, dove ci sono già altri giovani;
- la casa, che è predisposta per ogni nucleo familiare;
- il Villaggio, che riunisce le case in una unità che procura tutti i supporti psicopedagogici, medici, educativi, necessari al corretto svolgimento del compito che alla famiglia viene affidato.

La famiglia SOS cerca di riprodurre, per quanto possibile, quella naturale, con i suoi aspetti sani. La figura maschile si ritrova nel Dirigente del Villaggio, il quale bada ai minori con affetto di padre e ha il compito di sostenere le Mamme nel loro impegno quotidiano, seguire l'educazione dei figli, curare l'amministrazione e l'organizzazione del Villaggio.

Le Mamme sono coadiuvate quotidianamente da Zie, che le sostituiscono in caso di assenza, ferie e malattie comprese. Ogni Mamma riceve un assegno mensile, la cui entità varia a seconda delle necessità della famiglia, e provvede a tutto quanto concerne la sua casa.

I minori che vivono in un Villaggio SOS mantengono normali rapporti con il mondo esterno, frequentano la scuola pubblica, la comunità della propria confessione religiosa e tutte quelle organizzazioni che sono frequentate dai figli delle famiglie naturali.

Essi possono rimanere affidati al Villaggio fino al loro completo inserimento nella Società, ma di solito vivono una fase intermedia, cioè un gruppo di essi, intorno alla maggiore età, vive in un appartamento fuori dal Villaggio, con la presenza e la guida di una persona più anziana e con maggiore esperienza.

Il rapporto con la famiglia di origine viene mantenuto e in taluni casi assume anche aspetti di reciproca gratificazione. Una volta entrati nella vita, anche se sposati, non lasciano cadere i rapporti con la propria Mamma e con il Villaggio.

Nel mondo ci sono oggi 260 Villaggi, distribuiti in 80 paesi e 4 continenti. Nel nostro Paese sono funzionanti cinque Villaggi (Trento dal 1963, Ostuni dal 1968, Vicenza dal 1981, Morosolo e Roma dal 1987) mentre di altri tre (Saronno, Mantova, Benevento) è in programma la realizzazione in un prossimo futuro. Esistono inoltre tre «Case per giovani», nate dalle necessità dei due Villaggi più «vecchi» e con ragazzi più grandi. Un Villaggio vacanze a Caldonazzo (Trento) accoglie nel periodo estivo ragazzi di tutti i Villaggi d'Europa.

In Italia un Villaggio è composto di una decina di case, in ognuna delle quali vivono cinque/sei figli. In altri Paesi, ad es. in quelli in via di sviluppo, tali parametri possono essere più alti.

Le Associazioni Nazionali dei Villaggi SOS fanno capo ad una Federazione mondiale denominata «SOS Kinderhof International» che cura la formazione di collaboratori per sostenere l'avvio di nuovi Villaggi in Paesi in via di sviluppo e sostiene le Associazioni.

Per quanto riguarda la filosofia SOS, adeguata alle esigenze della Società attuale, desideriamo riportare alcune considerazioni del nostro Presidente Nazionale, Gianfranco Caleri, che mettono bene in evidenza il pensiero e lo spirito della Associazione:

L'espandersi del SOS in Italia, con altri due Villaggi funzionanti e nuovi progetti al Sud e al Nord, è una diretta conseguenza del modo di vivere oggi. Socialmente si sono fatti passi da gigante, c'è lavoro, ci sono più case e comodità, ma c'è anche un fatto nuovo: la disgregazione dell'istituto familiare. La famiglia ha subito grandissime metamorfosi, è diventata una relazione a due, di conseguenza la struttura è diventata decisamente più fragile e una spia di questa fragilità è il senso di paura per

l'avvenire. Nella famiglia in mancanza di valori di fondo si programma il futuro, si limita la natalità, si esasperano bisogno e consumismo, con la conseguenza che spesso i figli sono considerati un intralcio.

Non solo, quindi, si è riconfermata necessaria l'attività dei Villaggi SOS, ma addirittura veniamo sollecitati a progettarne altri dalla stessa legge italiana. Lo Stato ha capito che non è sufficiente accudire a un bambino, dargli da mangiare, da vestire in un luogo asciutto. Il bambino ha soprattutto bisogno di affetto. Si è capito che la mancanza di affettività equivale alla mancanza di proteine per lo sviluppo del cervello nei primi anni di vita.

Lo Stato sa che non è in grado di «dare affettività» ed è entrato quindi nell'ottica di favorire le strutture che sul modello della famiglia sono in grado di assicurare affetto ai bambini. Quello che noi SOS, senza pudore, chiamiamo amore. Per noi è chiaro che questa è la strada giusta e, oggi più che mai, necessaria. In questo orientamento dell'affidamento c'è tanto spazio per l'SOS.

Queste mentalità e sensibilità che pongono il bambino al centro del problema si vanno diffondendo. In Italia si sono formati gruppi di Amici che, prendendone insieme coscienza, hanno tentato di dare una risposta concreta a necessità concrete e drammatiche.

Ci è stato chiesto se c'è una programmazione o un piano di «copertura» geografica nell'espansione dei nostri Villaggi. No, non c'è in senso stretto. Il Villaggio può nascere dovunque laddove un gruppo di volontari operi una giusta promozione. Quando si è formata la cooperativa che avrà il compito di realizzare e gestire il futuro villaggio, interviene l'Associazione per fare coagulare la buona volontà di questi Amici e per verificare sotto l'aspetto ideologico e pratico tutti gli elementi necessari alla realizzazione del Villaggio. Posso affermare che quando le persone sono mosse da una genuina spinta altruistica non è difficile portare a termine un Villaggio.

L'SOS Internazionale ci ha aiutato in maniera determinante nella realizzazione di tutti i nostri Villaggi ma ora intende impiegare il massimo delle proprie risorse in quei Paesi dove manca l'essenziale, dando priorità alla costruzione di Villaggi in luoghi del mondo dove lo Stato è spesso assente. Noi qui stiamo aiutando bambini che comunque non morirebbero di fame, offrendo loro una diversa qualità di vita.

Noi abbiamo problemi diversi. E fra questi il maggiore è il reperimento delle risorse umane, educatori, mamme, dirigenti, zie. Una volta costruito il villaggio e trovate le persone idonee sorge il problema delle relazioni umane: relazioni tra adulti, tra adulti e minori, tra genitori ed educatori; relazioni complesse che vanno gestite con pazienza e tenacia, senza perdere mai di vista gli obiettivi che ci siamo posti. Nostra volontà e impegno primario sono quelli di aiutare i ragazzi che ci vengono affidati. Dagli adulti essi hanno avuto solo tradimenti e noi dobbiamo riconquistare la loro fiducia; dobbiamo recuperare rapporti spezzati, tra questi anche quello con le famiglie di origine, per un eventuale futuro reinserimento.

Spesso veniamo fraintesi. L'SOS non si batte per costruire e riempire i propri Villaggi, ma per diffondere una mentalità affidataria affinché le famiglie si «aprano» e accolgano i ragazzi in difficoltà. Compito dei Villaggi SOS rimane quello di rispondere con prontezza ai casi più difficili o più lenti a risolvere, di sanare situazioni di emergenza che fossero destinate a sfociare nell'affidamento a Istituti.

Chi opera in questo settore sa che questo non è mai un compito facile e che la realtà delle cose, per quanto riguarda l'affido, è ben più grave e più complessa di quello che sembra. È nostra intenzione non eludere il problema e continuare a volere famiglia con chi non ne ha. Non possiamo permetterci di abbassare la guardia. Continuiamo ad investire in risorse economiche ed energie morali perché non possiamo rimandare a domani l'aiuto a chi è nel bisogno oggi.

La Sezione Regionale Toscana si muove nella logica di quanto esposto e sollecita, da persone che vivono nel mondo del volontariato, e quindi ne conoscono vantaggi ideali e inconvenienti pratici, qualsiasi tipo di aiuto che possono dare e che comunque sarà benvenuto.

Per qualsiasi informazione rivolgersi a:
Dr. ANTONIO LUPO, Presidente Sezione Regionale Toscana Amici dei Villaggi SOS
Via del Caboto, 57 - 50127 FIRENZE
Tel. 055/4376815.

Volontariato oggi

AGENZIA DI INFORMAZIONE
DEL CENTRO NAZIONALE
PER IL VOLONTARIATO,
STUDI, RICERCHE
E COLLEGAMENTO FRA LE
ASSOCIAZIONI ED I GRUPPI

Dir. Resp.: BRUNO FREDIANI
Aut. Trib. di Lucca n. 413 del 25-9-85

ANNO VI - N. 1 Gennaio 1990

Sped. Abb. Post. Gruppo 3

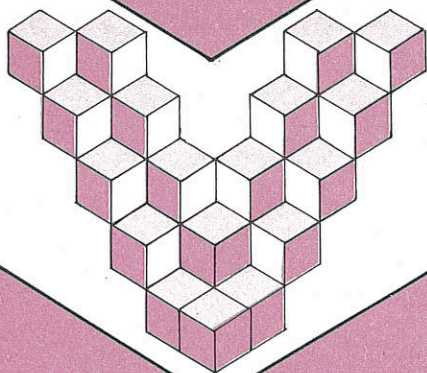
Sede: 55050 Arliano (Lucca)
tel. (0583) 548783 - 548787
Casella Postale 202 - 55100 Lucca

Abbonamento annuo L. 15.000
su c.c.p. n. 10848554 intestato a
Centro Nazionale per il Volontariato
55050 Arliano (Lucca)

La riproduzione totale o parziale
di articoli e notizie
è consentita citando la fonte

NUOVA GRAFICA LUCCHESI
Via Erbosa - Pontetetto - Lucca

Stampato su carta riciclata



centro nazionale
per il volontariato
Lucca

SOMMARIO

- IL PUNTO** IL VOLONTARIATO NEL MEZZOGIORNO: DAL
SUD UNA NUOVA SOLIDARIETÀ
- DAL CENTRO** LA SCUOLA DI FORMAZIONE NEI BENI CULTURALI
- INTERVISTA** INTERVISTA A LUCIANO BERNARDI, PRES.
DELL'ASS. REGIONALE VOLONTARI DELLA
PROTEZIONE CIVILE SARDA
- NOTIZIE** PROGRAMMA E OBIETTIVE DELLE MISERICORDIE D'ITALIA; CALENDARIO SEMINARI
FOND. ZANCAN; APPUNTAMENTI AVIS; INIZIATIVE A PUBBLICHE ASSISTENZE; SOGGIORNI LINGUISTICI INTERCULTURA; CONSIGLIO NAZ. PROBLEMI MINORI: RICERCA SU AFFIDO, ADOZIONI E COMUNITÀ ALLOGGIO; CONVEGNO SULLE POLITICHE SOCIALI E SANITARIE; EDUCARE NON PUNIRE; CON GLI ALPINI IN ARMENIA; CONVEGNO SUI DIRITTI DEL MALATO; SPORT E HANDICAP; SPECIALE ASPE; ATTI SU VOLONTARIATO; INCONTRO SULLA POLITICA SOCIALE NEI PAESI BASCHI.
- INPUT** I VILLAGGI S.O.S.

Frutto della Comunità «XXIV Luglio Associazione Handicappati e non» de L'Aquila, sotto l'egida della Regione Abruzzo, in collaborazione con il «Centro Servizi Culturali» de L'Aquila e con il patrocinio del Consiglio Regionale d'Abruzzo, sono stati pubblicati gli atti del CORSO DI FORMAZIONE AL VOLONTARIATO svoltosi nell'89 a L'Aquila.

La Comunità XXIV Luglio, forte dei suoi dieci anni di impegno solidale, maturati all'interno di esperienze di pronta accoglienza, assistenza anche domiciliare, sensibilizzazione, e ultimamente nella realizzazione di una comunità residenziale, a favore di portatori di handicap e di altri tipi di disagio, propone, con gli atti di questo corso, una testimonianza e un'indicazione rivolte al «cambiamento». L'obiettivo è far passare una cultura diversa, quella della solidarietà, facendola penetrare in una città che, come molte altre pur ricche di tradizione culturale, non sa riconoscere in queste esperienze quei germi di cambiamento che partendo dagli ultimi possono trasmettere valori in grado di costruire città a misura d'uomo. Per informazioni:

Comunità XXIV LUGLIO, Via Vincenzo De' Rivera 1
(loc. Santanza), L'Aquila, Tel. 0862/313453.

